

domenica 21 ottobre 2001

oggi

l'Unità

7



DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME L'offensiva prosegue inarrestabile. E da rappresaglia si trasforma, giorno dopo giorno, in un vero piano di riuoccupazione. È l'alba quando i carri armati israeliani penetrano a Tulkarem e Kalkilya ed è all'alba che si ricomincia a combattere e a morire. Ormai, tranne Hebron e Gerico, tutte le maggiori città palestinesi della Cisgiordania sono occupate da Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. I Territori sono area militare chiusa, perché nei Territori è in atto una guerra totale. Ad uccidere non è solo il fuoco dei soldati israeliani, ma sono anche ordini assurdi, applicati con disumanità. E così muore Rihab Notal, 30 anni, una donna palestinese incinta bloccata per ore ad un check-point israeliano nei pressi del villaggio di Al Kadir: «Ho pregato i soldati di lasciarmi passare - racconta in lacrime Ahmed, il marito - Rihab sta male, ho detto loro, porta un bimbo in grembo». Ma non c'è stato nulla da fare. Rihab non ha fatto in tempo a raggiungere l'ospedale di Betlemme ed è morta lì, a quel posto di blocco.

Le truppe israeliane avanzano, la superiorità della potenza militare è schiacciante, ma la resistenza palestinese è ovunque accanita, disperata. A Kalkilya muoiono un civile e un poliziotto dell'Anp. I carri armati israeliani distruggono due caserme palestinesi e i soldati ne occupano una terza. E da truppe d'occupazione si comportano, issando sul tetto dell'edificio la bandiera con la stella di Davide. Altri due poliziotti cadono a Tulkarem, mentre a Ramallah sono 20 i feriti, tra i quali uno in fin di vita. La Terrasana è terra intrisa di sangue. Neanche i luoghi sacri vengono risparmiati dalla violenza, come denunciavano in un drammatico comunicato i capi delle Comunità cristiane di Gerusalemme. Nei pressi della Chiesa della Natività, Johnny Saldy, 19 anni, viene colpito alla testa mentre attraversa a piedi il piazzale della Natività dove sono appostati i carri armati israeliani. Johnny morirà qualche ora dopo all'ospedale di Betlemme. Ed è sempre a Betlemme che in nottata entrano in azione gli Apache israeliani. Gli elicotteri da combattimento, di supporto ai carri armati, sparano tre razzi aria-terra contro un edificio, in un quartiere residenziale della città, dove erano ammassati cechchini palestinesi: 8 i feriti.

Ma in questa sporca guerra si può morire anche per «errore». Succede a Beit Jala dove una giovane donna palestinese, Rania Khanafi, 23 anni, viene uccisa nel corso di scontri tra manifestanti e soldati israeliani. Rania è colpita al collo da un proiettile sparato da un soldato israeliano e penetrato, «per difetto di mira», nell'abitazione della giovane palestinese. Ma a Beit Jala, dove riusciamo ad entrare quando sono ancora in corso i combattimenti, nessuno crede nell'«errore»: «Hanno sparato contro le abitazioni deliberatamente per scatenare il terrore», ci dice Osama, la nostra guida, mentre un gruppo di «shebab», i ragazzi dell'Intifada, preparano bottiglie incendiarie per bloccare i blindati israeliani. Le storie dei morti, la loro identità, raccontano di una resistenza che unifica generazioni diverse: da Mustafa Zetani, 53 anni, agente dell'Anp caduto a Tulkarem, a Yusuf Abayat, 16 anni, centrato alla testa da un proiettile sparato da un soldato israeliano negli scontri scoppiati nel campo profughi di Aida.

Il bilancio della giornata è di nove morti e oltre ottanta feriti, che porta a 21 i palestinesi uccisi, a cui si aggiunge un giovane israeliano, da giovedì scorso, quando l'attentato mortale al ministro del Turismo Rehavam Zeevi ha scatenato la massiccia rappresaglia di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. La morsa si stringe attorno all'Anp. A Ramallah, i soldati israeliani distruggono l'ufficio di Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi. È un avvertimento. Come non rimarrà isolato. Parola di Avigdor Lieberman, ministro dell'estrema destra ebraica: «È necessario - dichiara alla radio militare - i nostri soldati potrebbero anche ricevere l'ordine di

Elicotteri Apache su Betlemme. Il leader dell'Anp: illegale ogni milizia che violerà la tregua



TULKAREM (West Bank) Un gruppo di palestinesi durante uno scontro con militari israeliani

Nasser Ishtayeh/Ap

I Territori sotto il fuoco dell'attacco israeliano

Nove vittime. Arafat fa appello ai Grandi, Peres vola a Washington

occupare il quartier generale di Arafat».

E mentre il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, annuncia per la prossima settimana un viaggio a Washington per colloqui incentrati sulla situazione in Medio Oriente, dal quartier generale di Gaza, Arafat, un leader assediato, invia un «messaggio urgente» sia ai leader mondiali riuniti a

Shanghai, per summit Asia-Pacifico, tra i quali il presidente Usa George W. Bush che il suo omologo russo Vladimir Putin, che al premier britannico Tony Blair. Nel messaggio, un accorato appello ad intervenire. Arafat denuncia «i massicci attacchi israeliani contro le città palestinesi e le azioni criminali delle forze d'occupazione contro i palesti-

nesi, con l'uccisione di civili, la distruzione di proprietà e l'imposizione di un assedio crudele e soffocante». Ma quel messaggio ai potenti del mondo non è la sola decisione presa da Arafat. L'altra, non meno importante, è contenuta in un documento ufficiale approvato la notte scorsa dalla direzione palestinese riunita a Gaza: ogni milizia che non

rispetterà l'ordine del cessate il fuoco verrà considerata «gruppo illegale» e dunque «messa fuorilegge». Un giro di vite che inizia dal Fronte popolare: 33 esponenti del Fplp sono stati arrestati su mandato dell'Anp dopo l'attentato a Rehavam Zeevi. E la risposta di Arafat alla sfida mortale lanciata dagli eredi di George Habbash.

L'INTERVISTA. Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp: ha affossato così le iniziative di pace che Sharon osteggiava

«Chi ha ucciso Zeevi fa il gioco dei falchi»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Chi ha ucciso Zeevi ha inteso affossare l'iniziativa di pace degli Usa e dell'Europa. Ed è per questo che va considerato, e perseguito, come un nemico della causa palestinese. Ma la rappresaglia scatenata da Israele, l'invasione e l'occupazione di aree autonome palestinesi, l'assassinio pianificato di militanti e dirigenti dell'Intifada, l'uccisione di civili inermi, una pressione soffocante, tutto questo fa parte di un piano di guerra messo a punto ben prima dell'attentato di Gerusalemme». A parlare è uno dei più autorevoli leader palestinesi, Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per Gerusalemme. «La Comunità internazionale deve fermare la mano dei falchi israeliani - è l'appello lanciato da Abu Ziad -. La sconfitta del terrorismo internazionale passa inevitabilmente, come hanno compreso il presidente Usa George W. Bush e i maggiori leader europei, per una pace giusta in Medio Oriente. Una verità estranea ad Ariel Sharon». E sull'ultimatum lanciato da Israele, il ministro palestinese replica così: «Non siamo i seconidini di Sharon. Intendiamo ricercare e arrestare i responsabili dell'attentato al ministro israeliano. Ma non li estraderemo, li processeremo davanti ad un tribunale palestinese».

Dopo l'assassinio di Rehavam Zeevi, è scattata la rappresaglia israeliana e i Territori sono tornati ad essere un unico campo di battaglia.

«Chi ha colpito Zeevi ha offerto il pretesto tante volte cercato da Israele per affossare l'iniziativa diplomatica di Usa ed Europa fondata su un piano di pace che riconosce il diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente, entro confini sicuri, con Gerusalemme Est come sua capitale. I falchi israeliani cercavano solo l'occasione per cancellare questi sforzi della Comunità internazionale, perché questa iniziativa diplomatica è stata subito da Sharon e certo non incoraggiata».

Iniziativa fortemente indebolita dall'uccisione di un ministro israeliano.

«La nostra condanna di quell'atto, come di qualsiasi assassinio politico, è stata netta e immediata. Ma l'attentato a Zeevi non può giustificare la massiccia rappresaglia israeliana che sta trasformando le città palestinesi in campi di detenzione. La Comunità internazionale deve fermare Sharon se non si vuole scatenare un conflitto generalizzato all'intero Medio Oriente proprio mentre si sta combattendo contro il terrorismo internazionale. Invadendo i Territori, colpendo la popolazione palestinese, Ariel Sharon si dimostra il migliore alleato di Osama Bin Laden e dei gruppi estremisti».

Affermazione pesante visto che Israele è uno dei bersagli della jihad lanciata dal capo di Al Qaeda.

«Non è così. Alla base dell'iniziativa diplomatica americana, sostenuta con convinzione dall'Europa, c'era la presa d'atto che la sconfitta del terrorismo passa per la realizzazione di una pace giusta, tra pari in Palestina. Di qui l'insistenza al rilancio del negoziato, contro cui si sono mossi e continueranno a muoversi i nemici della pace. Invadendo i Territori e rilanciando il piano di eliminazione della dirigenza palestinese, Sharon fa il loro gioco».

Israele accusa l'Anp di offrire protezione e impunità ai terroristi.

«Sharon considera terroristi tutti quelli che resistono all'occupazione israeliana dei territori arabi. Noi no. Il presidente Arafat si è impegnato direttamente perché fosse rispettata la tregua ottenendo dei risultati importanti, riconosciuti dall'intera Comunità internazionale. Ma non è facile placare la rabbia di un popolo sottoposto da oltre un anno ad un'aggressione continua. Cosa ha fatto Israele per aiutarci in questa opera di contenimento? Poco o niente. Al di là di alcuni arretramenti, l'assedio alle città palestinesi non è mai venuto meno, così come altre insopportabili misure punitive. Ed ora la massiccia offensiva rischia di trasformare la Palestina in un nuovo

Afghanistan».

Qual è il vero obiettivo dei falchi israeliani?

«Quello di sempre: annientare l'Anp, eliminare la leadership palestinese e cominciare da Arafat, come dimostra il piano per la sua uccisione».

Il Fronte popolare ha intimato all'Anp di porre fine agli arresti dei suoi dirigenti.

«L'Anp proseguirà nella sua politica senza lasciarsi intimorire da nessuno. Non prendiamo ordini da Sharon ma neanche dal Fplp. Agiremo secondo giustizia e saranno i tribunali palestinesi a giudicare chi si è macchiato di azioni che hanno danneggiato gravemente la causa palestinese. E lo stesso discorso vale per il cessate il fuoco. Qualunque milizia violerà gli ordini della direzione palestinese sarà trattata come un gruppo illegale e dunque messa fuorilegge».

Nei Territori si è tornati a combattere e a morire. Qual è l'appello che lancia alla Comunità internazionale?

«È il momento per passare dalle enunciazioni di principio ad una vera iniziativa diplomatica. Il tempo non lavora per la pace. Il segretario di Stato Usa Colin Powell deve tornare in Medio Oriente per evitare l'apertura di un nuovo fronte di guerra».

u.d.g

media e guerra

Reda Ali

Corpi speciali americani arrivano in Afghanistan. È questa la notizia del giorno nei maggiori quotidiani del mondo musulmano di ieri. Naturalmente in primo piano resta la questione palestinese, con tutte le sue incognite ed il suo prezzo in vite umane. Diamo inizio alla rassegna stampa.

Al Ahram (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «I corpi speciali Usa sono arrivati in Afghanistan e sono pronti per l'attacco a terra», dice il titolo d'apertura. «Bush rifiuta la trattativa con i Taleban e continua i bombardamenti aerei - Le bombe hanno distrutto rifugi sotterranei dell'organizzazione Al Qaeda». Poi si passa alla Palestina. «L'Egitto rinnova la richiesta di porre sotto il controllo internazionale i laboratori di armi nucleari di Israele».

Ecco i titoli dei giornali dell'Islam

The Frontier Post quotidiano pakistano. «Esplosione all'aeroporto di Islamabad. Un gruppo islamico ha rivendicato l'attentato. Il gruppo ha minacciato di colpire ancora se l'aeroporto sarà utilizzato dalle forze armate americane - La polizia ha rafforzato i controlli in tutti i luoghi a rischio del Pakistan, come il Parlamento e l'abitazione del presidente Musharraf». «Washington sta cercan-

do una soluzione alla questione del Kashmir tra India e Pakistan». L'editoriale annuncia: «In questo momento ci sono due guerre: la prima contro il terrorismo, la seconda contro i Paesi che vogliono la liberazione della loro terra, come la Palestina».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Sei palestinesi sono morti quando i carri armati israeliani sono entrati a Betlemme - I cingolati hanno aperto il fuoco». «Quattro coloni israeliani e tre militari sono rimasti feriti per l'esplosione di polvere da sparo a Betlemme e Ramallah». «Sharon vuole gli assassini del ministro Zahedi: "Impossibile una mediazione"». «Gli Stati Uniti inviano corpi speciali in Afghanistan per uccidere Bin Laden e distruggere i Taleban».

Al Watan (Il Paese), quotidiano dell'Arabia Saudita. «L'America inizia l'attacco a terra - Inviati



corpi speciali in Afghanistan». «L'Arabia Saudita continua a mandare derrate alimentari ai profughi afgani». «Il regno di Ryad rifiuta la politica di Israele che sparge tanto sangue».

Al Nahar (Il Giorno), testata libanese. «Israele ha cominciato la catena di omicidi quando ha ucciso gli uomini di Hamas». «L'attacco Usa continua su Kabul e Kandahar. L'America manda militari per preparare l'attacco a terra».

Per la prima volta si vede una parte dell'esercito dei Taleban. Le telecamere di Al Jazira, l'emittente del Qatar, riprendono un carro armato circondato da uomini armati alle porte di Kandahar, la città del Mullah Omar. Sono le 19 (ora italiana) del primo giorno di combattimenti per terra nella guerra afgana. Poco dopo parla ai microfoni dell'emittente satellitare il portavoce del regime di Kabul. «Abbiamo fermato il primo attacco a terra vicino a Kandahar». Ma le operazioni erano cominciate molte ore prima.

Ore 12. Cominciano ad arrivare notizie sull'elicottero americano caduto in Pakistan. Un portavoce del ministro degli Esteri pakistano annuncia che il velivolo caduto venerdì sera stava facendo operazioni di soccorso

Al Jazira mostra l'esercito dei talebani

coordinate dalle Nazioni Unite. Dunque non si trovava in zona di guerra, né è rimasto coinvolto in un combattimento. Intanto arriva una dichiarazione congiunta di Russia e Cina: «L'attacco americano finirà presto».

Ore 14. Quasi 5mila afgani hanno varcato il confine con il Pakistan per fuggire dai bombardamenti. La polizia pakistana ha arrestato il «moulana» (il saggio) Fadl-el-Rachman che ha invitato i pakistani a scendere in piazza contro l'attacco americano. Il corrispondente di Al Jazira a Gerusalemme mostra la situazione di guerra di strada nella città palestinese di Kalchileja. Poi riferisce dell'appello di tutte le chiese cristiane di Gerusalemme alla comunità internazionale: si chieda ad Israele di fermare gli attacchi.

Ore 18. Il Pentagono fa sapere che l'elicottero caduto venerdì, che ha provocato due morti americani, non è stato abbattuto dai Taleban: si è trattato di un incidente.

Ore 19. Arafat si appella all'Onu, chiedendo l'invio di forze in Palestina per proteggere i palestinesi dagli attacchi israeliani.

r. a.